

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Angioni, Armani, Benedetti Valentini, Boato, Cè, Cicu, Colucci, Fioroni, Gamba, Martusciello, Mattarella, Ramponi, Stucchi e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

In morte dell'onorevole Angelo Armella.

PRESIDENTE. Comunico che, purtroppo, il giorno 4 marzo 2003 è deceduto l'onorevole Angelo Armella, già membro della Camera dei deputati nella settima e nella ottava legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte Costituzionale dalla corte di appello di Bologna – sezione II civile.

PRESIDENTE. Comunico che la corte di appello di Bologna – seconda sezione civile, con ricorso depositato in data 4 dicembre 2001 presso la cancelleria della Corte Costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa in data 8 aprile 1999, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità – ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare – dei fatti per i quali è in corso un giudizio civile a carico del deputato Umberto Bossi per risarcimento danni da dichiarazioni ritenute diffamatorie, promosso dal dottor Enzo Biagi.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte Costituzionale con ordinanza n. 23 del 16-30 gennaio 2003, notificata alla Presidenza della Camera il 18 febbraio 2003.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 5 marzo 2003 – preso atto dell'orientamento espresso dalla Giunta per le autorizzazioni nella seduta del 19 febbraio 2003 –, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte Costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dalla corte di appello di Bologna – seconda sezione civile.

Avverto che se non vi sono obiezioni...

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, come abbiamo già avuto modo di sottolineare in occasione di precedenti deliberazioni di questa Camera relative a conflitti di attribuzione, chiediamo che si proceda a votazione.

Si è già svolto un ampio dibattito in aula su questo punto: chiediamo la votazione affinché vi sia un'assunzione di responsabilità in ordine alle tre deliberazioni all'ordine del giorno. Per quanto ci riguarda, noi voteremo contro su due delle deliberazioni ed a favore su una.

PRESIDENTE. Colleghi, vi chiedo di prestare attenzione perché ci apprestiamo a procedere a votazioni per alzata di mano.

Ai sensi della dell'articolo 41 del regolamento, sulle singole deliberazioni, darò la parola ad un oratore contro e ad uno a favore per non più di cinque minuti ciascuno.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, desidero ribadire la posizione assunta reiteratamente, in quest'aula, dal Polo.

A nostro modo di vedere, non soltanto per motivi di coerenza, ma anche per motivi di diritto, occorre costituirsi nei giudizi dinanzi alla Corte costituzionale per resistere ai conflitti di attribuzione tra poteri dello Stato in ordine ai quali oggi siamo chiamati a deliberare.

Ritengo che questo nostro convincimento sia ulteriormente rafforzato da ciò che ci accingiamo a fare da qui a qualche giorno. Se non sbaglio, infatti, la prossima settimana sarà all'esame di quest'Assemblea la proposta di modifica dell'articolo 68 della Costituzione.

Ebbene, recependo la giurisprudenza della Giunta per le autorizzazioni, tra

l'altro ratificata con l'approvazione di varie proposte di insindacabilità, noi abbiamo ridefinito, secondo questo tipo di giurisprudenza, il concetto di insindacabilità relativamente ai reati di opinione e abbiamo detto che l'immunità va oltre l'attività che si compie nell'ambito del Parlamento ed è estesa a quella esterna, come esplicazione di quella interna. Ma vi è di più: è stato esteso il concetto anche all'attività politica genericamente considerata.

Ora, i casi di cui ci occupiamo, che sono tre, riguardano due deputati del Polo e un deputato di Rifondazione comunista, l'onorevole Vendola. Secondo me questi tre casi rientrano proprio, rispetto alla modifica che noi andremo ad approvare, nel concetto di attività politica non di stretta connessione con l'attività parlamentare. Vorrei fare solamente l'esempio dell'onorevole Nichi Vendola nei cui confronti noi abbiamo dichiarato la insindacabilità, ancorché le espressioni usate nei confronti dell'ambasciatore Foresti («lestofante legato alla mafia») fossero di un carattere diffamatorio ineccepibile e, nonostante riguardassero la persona, noi abbiamo ritenuto e riteniamo tuttora di essere in presenza di un caso di insindacabilità, in quanto reputiamo che queste espressioni furono rese nell'ambito dell'esercizio di attività parlamentare *lato sensu* considerata (peraltro l'onorevole Vendola, all'epoca, era anche vicepresidente della Commissione antimafia). Allora ritengo che debba esservi una coerenza soprattutto da parte del centrosinistra che invece, mi è stato preannunziato, si appresta a votare per la resistenza in giudizio a favore di Vendola e contro le altre due procedure che ci sono state sottoposte all'esame. È una manifestazione di incoerenza assoluta, di parzialità assoluta, di faziosità assoluta, perché i tre casi sono, secondo il mio modo di vedere, identici uno all'altro. Adirittura, il caso di Vendola ritengo sia più grave degli altri due.

Quindi, io confermo questa nostra opinione; noi voteremo per la costituzione in giudizio per tutte e tre le procedure, anche

per quella di Vendola. Io ritengo che per coerenza e per una sorta di logicità dovrebbe fare ugualmente anche il centrosinistra.

PIERLUIGI MANTINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, noi consideriamo sempre con molta prudenza le decisioni relative alla costituzione in giudizio della Camera nei conflitti di attribuzione perché non possiamo dimenticare che vi è stato un voto contro il quale si solleva conflitto di attribuzione.

Tuttavia, dinanzi alla sconcertante serie di sentenze sfavorevoli della Corte costituzionale nei confronti di questo organo legislativo, non possiamo non rimeditare la materia — l'abbiamo detto già in altre circostanze — pervenendo ad una valutazione più prudente, cioè al di fuori dell'automatismo e del voto conforme al voto dato in altra precedente legislatura, come in questo caso. Insomma, è del tutto evidente che l'organo legislativo in sede politica non è legato ad un principio dello *stare decisis*, anzi per sua stessa natura valuta i problemi sulla base dei fatti, così come si presentano nella loro evoluzione.

Non possiamo non tener conto che in questi conflitti di attribuzione nei quali ci costituiamo per resistere veniamo puntualmente condannati con motivazioni che non contribuiscono al decoro della condotta dell'organo parlamentare, creando insomma un indiretto discredito della funzione parlamentare anche presso l'opinione pubblica; cosa che ovviamente invece vorremmo del tutto evitare. Da qui nasce l'esigenza di una valutazione più prudente, caso per caso, relativamente alle decisioni in merito alla costituzione dinanzi alla Corte.

Ricordo rapidamente il primo caso e dico anche al collega Cola che non c'è bisogno di arti divinatorie circa il voto e la condotta che terranno i parlamentari dell'Ulivo e del centrosinistra, tra l'altro que-

sta è una materia su cui, spesso, si usa lasciare libertà di voto individuale, senza particolari vincoli.

Il primo caso di costituzione in giudizio è relativo a espressioni dell'onorevole Bossi nei confronti di Enzo Biagi. Testualmente le frasi oggetto della querela erano: « quel ladrone deve stare zitto [...] ma quale egosimo [...] quanti vogliono fare la solidarietà rubando ai lavoratori dipendenti del nord per tenere in piedi l'assistenzialismo al sud è un vero e proprio genocidio nei confronti del nord [...] porci razzisti, porci colonialisti, marmaglia romana, io sono qui per eseguire la volontà della nazione padana non me ne frega niente dell'Italia e degli italioti; alla fine perderanno io li andrò a cercare uno per uno ».

Il dottor Biagi ha sporto querela e, obiettivamente, devo dire che, poiché non vi sono nessi con la funzione parlamentare, dato che ciò avveniva al di fuori del Parlamento, è un po' difficile, oggi, decidere di costituirsi in giudizio per un — a mio avviso — sacrosanto conflitto di attribuzione sollevato dalla magistratura; per difendere un voto della scorsa legislatura durante la quale, spesso, si sono verificate condotte non del tutto da ripetere.

Mi auguro che questo Parlamento abbia la forza, per l'onore della funzione parlamentare, di discostarsi da certi voti espressi nella scorsa legislatura su questa materia che, puntualmente, sono stati smentiti, non solo dalla Corte costituzionale e non solo dalla Corte di giustizia, come nel caso Cordova, del quale avremo modo di parlare, che ha portato l'Italia a subire una condanna per abuso nell'uso dell'insindacabilità (che preclude il diritto ad un giusto processo nei confronti dei cittadini). Noi dobbiamo tener conto delle pronunce della Corte costituzionale e delle pronunce in sede europea.

Per queste ragioni, rivolgo un appello a tutti i colleghi, a tutti i parlamentari per un voto sereno, non vincolato da qualche errore commesso nella scorsa legislatura e, personalmente, esprimo un netto parere contrario alla costituzione in giudizio in questo conflitto di attribuzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Pongo in votazione la deliberazione per la proposta di costituzione in giudizio relativa al conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte Costituzionale dalla corte di appello di Bologna — sezione seconda civile.

(È approvata).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte Costituzionale dalla corte d'appello di Roma — sezione I civile.

PRESIDENTE. Comunico altresì che la corte d'appello di Roma — prima sezione civile, con ricorso depositato in data 22 dicembre 2001 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 17 marzo 1998, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità — ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare — dei fatti per i quali è in corso un giudizio civile a carico del deputato Nicola Vendola per risarcimento danni da dichiarazioni ritenute diffamatorie, promosso dal dottor Paolo Forresti, all'epoca ambasciatore a Tirana.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 31 del 16 gennaio-4 febbraio 2003, notificata alla Presidenza della Camera il 18 febbraio 2003.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 5 marzo 2003 — preso atto dell'orientamento espresso dalla Giunta per le autorizzazioni nella seduta del 19 febbraio 2003 — ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte Costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al con-

flitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dalla Corte d'appello di Roma — prima sezione civile.

Pongo in votazione la deliberazione per la proposta di costituzione in giudizio relativa al conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte Costituzionale dalla corte d'appello di Roma — prima sezione civile.

(È approvata).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Roma — sezione IX penale.

PRESIDENTE. Comunico infine che il tribunale di Roma — nona sezione penale, con ricorso depositato in data 25 febbraio 2002 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 10 novembre 1999, con la quale si è dichiarata l'insindacabilità — ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare — dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Vittorio Sgarbi per il reato di diffamazione a mezzo stampa per aver offeso la reputazione del dottor Agostino Cordova, procuratore della Repubblica.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 35 del 16 gennaio — 4 febbraio 2003, notificata alla Presidenza della Camera il 18 febbraio 2003.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 5 marzo 2003 — preso atto dell'orientamento espresso dalla Giunta per le autorizzazioni in data 19 febbraio 2003 — ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio

innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Roma — nona sezione penale.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Pongo in votazione la deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Roma — nona sezione penale.

(È approvata).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo solo per chiederle la cortesia di ricordare all'Ufficio di Presidenza della Camera, nonché ai deputati questori, se può essere esaudita una mia richiesta, che reitero in questa circostanza: si tratta di rendere noto a tutta l'Assemblea il numero delle deliberazioni di costituzione in giudizio da noi adottate e le spese che la Camera sostiene per le medesime.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, si tratta di una informazione facilmente acquisibile che le faremo pervenire in pochissimo tempo.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.
(ore 10,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla richiesta relativa all'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di procedimenti penali riuniti nei confronti del deputato Amedeo Maticena, deputato nella XIII legislatura (*Doc. IV-quater, n. 42*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è stato chiamato a rispondere concernono opinioni espresse da Amedeo Maticena nell'esercizio delle sue funzioni.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 42).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Mazzoni.

ERMINIA MAZZONI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il caso all'attenzione dell'Assemblea, riguardante l'onorevole Amedeo Maticena, sintetizza, per quanto riguarda l'oggetto della richiesta di insindacabilità, un caso classico, un caso di scuola: vi è, infatti, una querela proposta dal dottor Vincenzo Macrì, magistrato addetto alla procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria all'epoca dei fatti in contestazione, nei confronti dell'onorevole Amedeo Maticena; si tratta di un caso di scuola perché la querela presentata dal dottor Macrì ha ad oggetto fatti per i quali l'onorevole Maticena si era più volte speso in quest'aula con atti di sindacato ispettivo ed interventi di natura diversa. Vi era un'attività parlamentare copiosa, sulla quale ora non mi soffermo, in quanto essa è già indicata nella relazione scritta allegata al documento in discussione. Ripeto che si tratta di un caso di scuola, rispetto al quale il punto di attenzione del dottor Macrì sono state alcune dichiarazioni specifiche rilasciate dall'onorevole Maticena ad alcuni organi di stampa. Queste dichiarazioni, oggetto del capo di imputazione, hanno portato allo svolgersi di un iter processuale particolare.

In ogni caso, aggiungo che queste dichiarazioni sulla stampa — tale fatto non è trascurabile — sono state oggetto di una controreplica, tramite il medesimo mezzo, quindi di nuovo attraverso la stampa, da parte dello stesso dottor Macrì. Per cui anche lo stesso Macrì si era esposto a questo contraddittorio politico, a questa

polemica politica replicando all'onorevole Maticena sugli organi di stampa.

Questi fatti, di cui ho dato menzione sintetica, avvenivano nel corso degli anni 1995 e 1996. Nel corso di quegli anni il dottor Macrì replicava attraverso la stampa e, quindi, apriva la polemica politica; successivamente, con una querela presentata al termine del 1996, lo stesso dottor Macrì proponeva querela contro l'onorevole Maticena.

Nel corso dell'anno 1997 si apre il procedimento e l'onorevole Maticena presenta l'istanza di deliberazione di insindacabilità alla Camera dei deputati e, quindi, alla Giunta per le autorizzazioni. La Giunta per le autorizzazioni non si pronuncia su tale richiesta di insindacabilità; non si è pronunciata nel corso della XIII legislatura, per cui quella richiesta di insindacabilità sulla quale mancava il pronunciamento della Giunta è stata mantenuta all'ordine del giorno della XIV legislatura.

Il fatto presenta una particolarità che, quindi, ci porta a discostarci dalla tipologia classica delle richieste di insindacabilità presentate davanti alla Giunta per le autorizzazioni. Mancando oramai, dopo la modifica del 1993, una pregiudiziale di giudizio per la Camera rispetto alla magistratura ordinaria per i casi che riguardano i parlamentari e, quindi, non essendovi più una richiesta di autorizzazione per avviare e proseguire un'azione giudiziaria nei confronti di un parlamentare, nel corso di questi anni i giudizi sono andati avanti. Pertanto, quando la Giunta, nella XIV legislatura (in questa legislatura), ha finalmente preso in esame la richiesta di insindacabilità dell'onorevole Maticena, si è trovata di fronte ad una sentenza definitiva, essendo in corso unicamente un giudizio civile volto alla determinazione del *quantum* del danno che l'onorevole Maticena era stato condannato a risarcire nei confronti del querelante.

La particolarità del caso, che non ha precedenti, a differenza di quanto qualcuno ha sostenuto in Giunta, è che l'onorevole Maticena, esercitando un diritto garantitogli dalla Costituzione, ha presen-

tato la sua istanza di insindacabilità e la Giunta, che in effetti non ha termini entro i quali procedere, non ha esaminato quella istanza.

Noi ci siamo trovati di fronte a questo caso unico e la Giunta, a maggioranza, ha deciso di dover dare una risposta a quella legittima istanza presentata dall'onorevole Maticena. Gli altri casi a cui facevo riferimento, citati da alcuni colleghi, sono diversi, perché riguardano parlamentari che hanno presentato una richiesta di insindacabilità successivamente al pronunciamento da parte dell'autorità giudiziaria; è una situazione ben diversa per cui la Giunta ha espresso un parere negativo. In questo caso, vi è una richiesta di insindacabilità — lo ripeto — presentata nei termini, la Giunta non si è pronunciata per motivi di eccessivo carico di lavoro e l'onorevole Maticena ha diritto ad una risposta.

Pertanto, la Giunta, a prescindere da ciò che poi accadrà in sede giudiziaria, ha pronunciato a maggioranza parere conforme alla richiesta di insindacabilità e, quindi, si è pronunciata a favore della insindacabilità richiesta dall'onorevole Maticena.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 10,30).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del documento IV-quater, n. 42 (ore 10,31).

**(Ripresa discussione —
Doc. IV-quater, n. 42).**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Mantini.

PIERLUIGI MANTINI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si esaminano le richieste di insindacabilità o di autorizzazione a procedere nei casi previsti, abbiamo tutti quanti a cuore le giuste esigenze di tutela delle prerogative del Parlamento. Proprio per questo motivo, non tutti i casi possono considerarsi uguali e dobbiamo, dunque, dedicare un'attenzione ed una sensibilità diverse caso per caso.

Questo caso — lo dico nella speranza di richiamare l'attenzione di tutti i colleghi — è di straordinario rilievo. Credo, anzi sono sicuro, che sia il primo caso nella storia del Parlamento repubblicano in cui si chiede un'insindacabilità su un procedimento già deciso con sentenza passata in giudicato. Dunque, vi è una sorta di presunta guarentigia che dovrebbe avere l'effetto di rimettere in discussione, non si sa a quali fini pratici, le decisioni e le sentenze passate in giudicato.

Si tratta di uno stravolgimento evidente dell'istituto di cui all'articolo 68 della Costituzione perché è chiaro che l'insindacabilità delle opinioni espresse dai parlamentari è una garanzia della funzione parlamentare onde evitare che possa formarsi un giudizio definitivo da parte della magistratura compromettendo la libertà di opinione e di espressione. Il caso specifico, invece, ci porta in tutt'altra direzione. Se oggi votassimo in modo favorevole all'insindacabilità sul caso Maticena, dovremmo ritenere che sussista la possibilità di giudicare insindacabili tutti i casi di sentenze passate in giudicato anche in altre legislature, per parlamentari che non sono più tali, per fatti giudicati in via definitiva decine di anni fa. Insomma, vi sarebbe una sorta di amnistia *ex post* nei confronti dei parlamentari.

Ho voluto dire queste poche parole per tentare di riassumere l'oggetto ed il rilievo politico e costituzionale delle decisioni che andremo ad assumere.

Per quanto riguarda il merito dei fatti la collega Mazzoni ha già anticipato alcuni elementi ma, forse, non tutti. Il collega Maticena presentò la sua richiesta di insindacabilità nella XIII legislatura in

relazione ad una querela presentata dal dottor Macrì per alcune espressioni ritenute ingiuriose che non sto a ripetere nel merito perché quello che ci riguarda è la questione pregiudiziale, vale a dire se sia possibile richiedere l'insindacabilità su un caso già passato in giudicato.

A tal proposito abbiamo almeno due precedenti nella scorsa legislatura con riferimento al deputato Sgarbi ed al deputato dell'XI legislatura Stefano Apuzzo. Nel primo di tali casi l'interessato aveva avanzato istanza di insindacabilità in relazione ad un procedimento civile. Nella seduta del 13 dicembre 2000, su proposta del presidente della Giunta Ignazio La Russa, la Giunta all'unanimità aveva deliberato la restituzione degli atti al Presidente della Camera considerando la richiesta di insindacabilità inammissibile.

PRESIDENTE. Onorevole Mantini...

PIERLUIGI MANTINI, *Relatore di minoranza*. Concludo, signor Presidente.

Sulla base di tale precedente il Presidente della Camera Violante, nella passata legislatura, dichiarò inammissibile la richiesta di insindacabilità del deputato Apuzzo in relazione ad una sentenza già passata in giudicato.

Vorrei davvero che tutti i colleghi si confrontassero con tale problema. La decisione eventualmente favorevole all'insindacabilità, oltre che scandalosa, dovrebbe ritenersi *inutiliter data* perché quale sarebbe l'effetto pratico dell'insindacabilità? Non sarebbe un giudizio di revisione, strettamente collegato alle disposizioni del codice di rito e, poi, i giudizi di revisione si hanno per fatti nuovi non certo per giudizi intervenuti successivamente e di carattere politico. Non avrebbe inoltre alcuna utilità nei confronti del giudizio relativo al risarcimento del danno, che è sul *quantum* e non sull'*an* della responsabilità. Sappiamo infatti che l'ex parlamentare Maticena è stato condannato ad una sanzione pecuniaria con sentenza passata in giudicato. Quindi il provvedimento sarebbe oltretutto inutile e segnerebbe...

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, la invito a concludere.

PIERLUIGI MANTINI, *Relatore di minoranza*. ...l'aggravarsi — concludo Presidente — in modo gravissimo, macroscopico, del conflitto con la giurisdizione, con una pretesa addirittura di riesame delle sentenze passate in giudicato, in contrasto con qualsiasi principio di carattere costituzionale, di diritto europeo (come riaffermato peraltro nel caso Cordova del 30 giugno) ed anche...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Mantini.

PIERLUIGI MANTINI, *Relatore di minoranza*. ...una decisione politicamente scandalosa ed inaccettabile.

Ho concluso, ma davvero vorrei che i colleghi tenessero presenti i precedenti e la gravità della decisione che stiamo assumendo.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto —
Doc. IV-quater, n. 42).**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carboni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CARBONI. Intervengo brevemente per sostenere le ragioni espresse testé dal collega Mantini. La proposta del relatore per la maggioranza introduce in sostanza un nuovo corso di giurisprudenza e di orientamento della Giunta per le autorizzazioni; un nuovo corso, perché contrasta con gli orientamenti precedentemente espressi in casi analoghi, richiamati dal collega Mantini. È ben vero che l'onorevole Maticena richiese la pronuncia di insindacabilità nel corso della XIII legislatura e che nel corso di tale legislatura la Giunta non esaminò il caso. È

anche vero che la richiesta è stata rassegnata alla Giunta per le autorizzazioni della XIV legislatura, che l'ha esaminata il giorno 2 luglio 2002, verificando però che il procedimento penale era nel frattempo passato in giudicato, avendo esaurito i tre gradi di giudizio.

Vi era quindi da seguire la giurisprudenza e l'orientamento espresso in precedenza, nel corso della XIII legislatura, per i casi analoghi richiamati dal collega Mantini: quello dell'onorevole Sgarbi, che richiese la pronuncia di insindacabilità dopo il passaggio in giudicato della sentenza e quello dell'onorevole Apuzzo, deputato dell'XI legislatura, al quale fu respinta la richiesta di insindacabilità dal Presidente Violante ed al quale inoltre fu respinta anche la richiesta di sollevare il conflitto di attribuzione, proprio nell'ottica che la sentenza era ormai passata in giudicato e quindi vi era un non luogo a procedere da parte della Giunta per le autorizzazioni. Questa tesi è stata riconfermata da alcuni deputati non appartenenti alla maggioranza nel corso della riunione del 2 luglio. Anche noi riteniamo che tale tesi debba essere riconfermata perché ormai la Giunta per le autorizzazioni non ha più competenza ad esaminare il caso e a deliberare, essendo ormai la sentenza definitivamente passata in giudicato.

Credo, Presidente, che anche nel merito tuttavia vi siano argomenti, sui quali mi soffermo brevemente, dato che la relazione di maggioranza tocca il merito della vicenda. Il capo di imputazione elevato nei confronti del collega Maticena è relativo alle seguenti dichiarazioni: « affermando che quest'ultimo » (cioè il dottor Macri) « aveva gestito l'operazione "Olimpia", che era stato rinviato a giudizio per aver manipolato pentiti e collaboranti » e ancora che il dottor Macri aveva « una concezione stalinista della giustizia e che le sue dichiarazioni dimostrano in modo lampante qual è il suo modo di maneggiare i pentiti e collaboratori ». Sicché il Maticena « aveva chiesto una perizia psichiatrica » nei confronti del magistrato.

Si tratta di argomenti riportati nel corso di due interviste rilasciate a giornali calabresi.

Riteniamo che anche nel merito, quando anche vi si volesse entrare, non vi siano argomenti che consentano di giungere ad una dichiarazione di insindacabilità con riferimento alle espressioni utilizzate dall'onorevole Maticena nei confronti del giudice Macrì.

Preannuncio quindi il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra sulla proposta di insindacabilità illustrata dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Penso che qualcosa si deve dire in relazione a questa vicenda, in quanto essa pone dei problemi di carattere giuridico interessantissimi.

A mio avviso, va premesso il fatto. Nel 1996-1997 Macrì propone querela nei confronti dell'onorevole Maticena il quale, appena viene a conoscenza - in data 7 febbraio 1998 - del fatto che nei suoi confronti vi è un procedimento penale di diffamazione a mezzo stampa, presenta una richiesta di insindacabilità, che perviene alla Camera il 9 febbraio del 1998. Sono passati 4 anni e mezzo e la Camera, nonostante siano passate due legislature, decide solo in data 10 settembre del 2002.

Se mi consente, onorevole Carboni, disertare anche nel merito è veramente fuori luogo, in quanto siamo di fronte al caso scolastico di insindacabilità. Infatti, vi è una connessione diretta, *intra moenia* ed *extra moenia*, con l'attività parlamentare, come dimostrato anche da una serie di interrogazioni che precedono di un anno le espressioni assunte come diffamatorie.

Dunque, qual è il discorso di diritto che occorre evidenziare in questa sede? A differenza dei casi riferiti ai deputati Sgarbi e Apuzzo, nei quali la richiesta fu avanzata dopo il giudicato - e in quel caso, effettivamente, l'unica soluzione sarebbe stata quella di rimettere gli atti all'autorità giudiziaria competente -, nel

caso specifico ci chiediamo: si è maturato o no un diritto quantomeno ad una risposta da parte di chi ha proposto la richiesta di insindacabilità?

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Cola. Onorevole Nigra, onorevole Grillini, onorevole Lo Presti, per cortesia!

Prego, onorevole Cola.

SERGIO COLA. Allora - ripeto - il quesito è il seguente: nel momento in cui è stata avanzata richiesta di insindacabilità - ancor prima della definizione del giudizio di primo grado - si è maturato o no il diritto ad una risposta da parte dell'onorevole Maticena? Ritengo che questo diritto si sia maturato, eccome!

Purtroppo, non vi è stata una risposta in quanto l'articolo 68 della Costituzione non è stato regolamentato. Vi abbiamo provveduto ora, tant'è che, nel provvedimento di modifica dell'articolo 68 che sarà esaminato da quest'Assemblea la prossima settimana, abbiamo previsto che l'autorità giudiziaria sospende il procedimento per 90 giorni e, se durante questo periodo non vi dovesse essere alcun tipo di risposta, la procedura prosegue sino alla definizione della stessa.

Dunque, qual è il discorso che occorre porre in essere e che, a mio avviso, è stato proposto in modo fuorviante dall'onorevole Mantini e dagli altri deputati che sono intervenuti contro? Ci chiediamo: un'eventuale pronuncia di insindacabilità comporterebbe o meno una rivisitazione della sentenza divenuta cosa giudicata? Certamente no, infatti, se dovessimo ritenere ciò, andremmo contro i principi fondamentali del nostro codice di rito e della Costituzione. Non ci sogniamo nemmeno di pensare che una dichiarazione di incompatibilità possa incidere sul giudicato, assolutamente no!

Inoltre, ci chiediamo: vi è un interesse alla decisione? E questo interesse che natura può avere? Ad esempio, può avere anche natura di carattere morale, in quanto, se la Camera dovesse pronunciarsi nel senso dell'insindacabilità, avrebbe fornito un supporto di carattere morale al-

l'onorevole Maticena; infatti, pur sussistendo un giudicato, si sancirebbe che egli ha agito nell'ambito dell'esercizio dell'attività parlamentare.

Dunque, onorevole Mantini, mi meraviglio del fatto che lei abbia fatto susseguire, in modo così automatico — come risulta esplicitamente dalla sua relazione di minoranza —, l'obbligo della Camera a non pronunciarsi di fronte ad un giudicato. Quindi, il discorso è completamente diverso.

Ma vi è di più. Non ci possiamo fermare a questo punto. L'interesse può anche non essere soltanto di natura morale. Vi può infatti essere anche un interesse di natura giuridica, perché, ove mai dovesse intervenire un'eventuale insindacabilità, ciò potrebbe aprire le porte ad una richiesta di revisione. Non so se la questione sia fondata o meno. Comunque, se ne è discusso ampiamente nella Giunta per le autorizzazioni a procedere nel corso delle dodici sedute che sono state dedicate a questo argomento. Questo è l'altro aspetto che prescinde assolutamente dal passaggio in giudicato della sentenza.

Allora, volendo ragionare in termini un po' più concreti, un po' più attenti e un po' più approfonditi in materia di diritto, mi pare che le argomentazioni contrarie rispetto alla tesi proposta dal relatore siano prive di ogni fondamento. Caro Presidente, non mi soffermo assolutamente sul merito, per la semplice ragione che mettere in discussione il fatto che nel caso di specie sussistano tutti i presupposti per l'insindacabilità significherebbe veramente dimostrarsi faziosi e non obiettivi. Nel caso di specie, dovendo giudicare, dobbiamo sganciarci da ogni colorazione politica e dobbiamo essere obiettivi.

Quindi, concludo preannunciando, a nome dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, il voto favorevole alla proposta del relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, intervengo per un minuto.

Come qualche collega ha già fatto osservare, tutti i precedenti — e sorprenderebbe il contrario —, che portano nomi tra loro politicamente molto diversi, da La Russa a Violante, depongono a sostegno della tesi, che è tesi di buonsenso, secondo la quale non sta né in cielo né in terra l'idea di — come posso dire — insindacabilità *ex post*, a valle di sentenze passate in giudicato.

Tuttavia, ho preso la parola per citare un collega che stimo molto, ancorché sia un collega della maggioranza, perché è un magistrato ed è uomo dallo spirito equanime. Era il 23 gennaio 2002 e si trattava di un altro caso. Discorrevamo di una questione inerente l'onorevole Bossi. Sto parlando dell'onorevole Deodato, che — lo ripeto — è persona di qualità, persona equanime e, se non sbaglio, magistrato di professione. Egli si esprimeva così: come è stato rilevato nella Giunta, la pronuncia della Camera è preclusa da una sentenza già passata in giudicato.

Ripeto che l'affermazione porta la firma di un collega come l'onorevole Deodato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

(Votazione — Doc. IV-quater, n. 42)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 42, concernono opinioni espresse dal deputato Amedeo Maticena nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

| | |
|-----------------------|-------|
| (Presenti | 360 |
| Votanti | 353 |
| Astenuti | 7 |
| Maggioranza | 177 |
| Hanno votato sì | 221 |
| Hanno votato no .. | 132). |

Prendo atto che gli onorevoli La Russa e Patria non sono riusciti a votare e che avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

Prendo atto che l'onorevole Olivieri non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Sull'ordine dei lavori (*ore 10,50*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, vorrei avanzare una proposta, se ci fosse il consenso da parte dell'Assemblea. C'è stata una qualche consultazione informale, però, non so se tutti siano stati consultati. Chiedo preventivamente scusa, eventualmente. Signor Presidente, la proposta che formulerei a lei, perché la sottoponga all'Assemblea, sarebbe quella di anticipare l'esame dei punti 10 e 11 dell'ordine del giorno, relativi ad una proposta di legge su cui ci sono due emendamenti e ad un testo unificato su cui non è stato presentato alcun emendamento. Ciò sarebbe possibile, se ci fosse un consenso da parte dell'Assemblea.

In questo momento, il collega Boccia mi suggerisce di avanzare tale proposta dopo l'esame del punto 5 dell'ordine del giorno, relativo alla mozione sulla riforma del sistema pubblico della ricerca. Non avrei nessuna difficoltà ad esaminare la prima delle mozioni all'ordine del giorno e, immediatamente dopo, a procedere all'esame delle due proposte di legge. Tra l'altro, è in

corso una consultazione informale anche per risolvere il problema del parere sui due emendamenti. È una proposta che avanza, se è largamente condivisa senza alcuna intenzione di forzatura.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, sono favorevole alla proposta avanzata dall'onorevole Boato. Pertanto, secondo il parere del gruppo della Margherita, DL-Ulivo, dopo il punto 5 dell'ordine del giorno si potrebbero esaminare gli ultimi due punti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la proposta dell'onorevole Boato verrà esaminata dall'Assemblea dopo l'esaurimento del punto 5 dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00154 e Pinotti ed altri n. 1-00168 sulla riforma del sistema pubblico della ricerca (*ore 10,55*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Violante ed altri (*Nuova formulazione*) n. 1-00154 e Pinotti ed altri n. 1-00168 sulla riforma del sistema pubblico della ricerca (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella seduta di lunedì 17 febbraio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed è intervenuto il rappresentante del Governo.

Avverto che gli onorevoli Biondi, Nan, Parodi e Mondello hanno ritirato la loro firma dalla mozione Pinotti ed altri n. 1-00168.

Avverto, inoltre, che è stata presentata la risoluzione Adornato ed altri n. 6-00052 (*vedi l'allegato A – Risoluzioni sezione 1*).

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle

mozioni Violante ed altri (*Nuova formulazione*) n. 1-00154 e Pinotti ed altri n. 1-00168 e sulla risoluzione Adornato ed altri n. 6-00052.

GUIDO POSSA, *Viceministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, il parere sulla mozione Violante ed altri (*Nuova formulazione*) n. 1-00154 è contrario perché sia le premesse sia le conclusioni non vedono d'accordo il Governo...

WALTER TOCCI. Presidente, non si sente.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Possa, in alto non sentono.

GUIDO POSSA, *Viceministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Il parere è contrario anche sulla seconda mozione, la mozione Pinotti ed altri n. 1-00168, perché la ristrutturazione del CNR, una volta effettuata, non potrebbe accogliere un istituto dell'importanza dell'INFM, essendo a quel punto ormai definita la nuova struttura del CNR.

Il parere è invece favorevole sulla risoluzione Adornato ed altri n. 6-00052. Naturalmente, va inteso che il capoverso contenuto tra le premesse, che tende a impegnare il Governo nell'assicurare all'INFM il mantenimento delle attuali regole di funzionamento, va inteso intelligentemente, *cum grano salis*. Infatti, l'INFM è attualmente una struttura indipendente e accorpandosi al CNR potrà certamente mantenere alcune o anche molte delle sue attuali regole di funzionamento, ma non tutte.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, io credo che uno dei dati che contraddistin-

guono la mozione presentata sul sistema pubblico della ricerca dagli amici della sinistra prefigurino un quadro di riferimento con il decreto legislativo n. 19 del 1999, quello della riforma Berlinguer, che peraltro doveva ridurre le strutture, soprattutto gli istituti e i centri di ricerca, da 300 a 100.

Attualmente, i centri di ricerca sono 108, ma le sezioni, anche con autonomia contabile e sedi diverse, sono 350. Di fatto, questo dimostra come la riforma Berlinguer abbia fallito il suo primo obiettivo. Questa ha comportato — proprio con le sezioni autonome contabili e di sedi diverse — un aumento delle spese riguardanti aspetti di burocrazia e di gestione giornaliera.

Vi è un altro aspetto che riguarda questa mozione, che fa riferimento, in qualche modo, al decreto n. 19 del 1999. La riforma non è completata per un altro aspetto: la mancata formazione dei consigli scientifici nazionali e, conseguentemente, delle associazioni della scienza e delle tecnologie. Questo sta a confortare il fatto che il meccanismo che la riforma Berlinguer aveva messo in atto, di fatto, era farraginoso, poco credibile e, quindi, anche inattuabile.

Questi due aspetti portano a dire che era necessario, ed è necessario, riprodurre sul mercato politico una nuova dimensione strutturale degli enti di ricerca in Italia e ciò sta avvenendo attraverso i decreti presentati dal Governo.

È in atto anche un'indagine conoscitiva da parte delle Commissioni VII e X della Camera dei deputati, nel settore. Comunque, aspettare che questo avvenga per provvedere ad una riformulazione di tutto quanto il sistema sarebbe quanto mai pericoloso. Quindi, un'esigenza particolarmente sentita da parte del Parlamento, dell'opinione pubblica e delle forze economiche del paese potrebbe essere fortemente dilazionata nel tempo.

Infine, faccio un'ultima affermazione: probabilmente varrebbe la pena dare la dimensione effettiva della forte necessità di una riforma dell'intero sistema. Nella sede romana del CNR si trovano 933

persone, che non fanno assolutamente ricerca, ma rappresentano l'ossatura burocratica di questo importante ente. Credo che alcuni di questi dipendenti al mattino, effettivamente, non sappiano cosa fare; essi non sono stati assunti da questo Governo, si tratta infatti di una struttura burocratica che esiste da molto tempo e che, purtroppo, cozza con la necessità di organizzare e di riorganizzare le risorse degli enti di ricerca in Italia. È necessario che il Governo guardi con particolare attenzione all'implementazione delle risorse, non prima però di aver fortemente razionalizzato quelle già esistenti. Altrimenti il rischio è quello di dare sempre più risorse a voragini che consumano denari, non per fini specifici ed istituzionali.

Quindi, il mio gruppo è favorevole alla risoluzione presentata dall'onorevole Adornato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, colleghi, onorevole viceministro Possa, come è a tutti noto la nostra comunità scientifica è attraversata da turbolenze, conflitti e tensioni che hanno generato forme di protesta di forte contenuto anche simbolico. Si tratta di una situazione critica che, come mai era avvenuto nel nostro paese, ha fatto assumere alla ricerca scientifica una assoluta centralità nell'agenda politica. È infatti, siamo consapevoli, una questione nodale per la futura configurazione della capacità competitiva e del ruolo del nostro paese nella scenario europeo ed internazionale.

Certo, è assunto condivisibile il fatto che la politica della ricerca, poiché produce un bene pubblico particolare, ha effetti di lungo periodo ed ipoteca, quindi, le opportunità di crescita della nostra comunità e del nostro sistema di impresa.

Quindi, si tratta di politiche delicate che dovrebbero ispirarsi ad una buona filosofia bipartisan, che dovrebbero poggiare sul confronto, sulla concertazione e,

non certo, sullo scontro con la comunità scientifica. Tali politiche dovrebbero assumere l'autonomia della comunità scientifica, non la sua strisciante feudalizzazione quale criterio operativo.

Non ci sembra che a tutt'oggi sia questo l'orizzonte culturale e politico che ha ispirato il vostro percorso e la definizione dei vostri obiettivi.

Viceministro Possa, lei da mesi ci ripete che l'approvazione delle nuove linee guida, con delibera CIPE dell'aprile del 2002, ha individuato nuovi scenari, che si sono assunti impegni finanziari significativi e che si è prefigurato l'obiettivo di una spesa pubblica per ricerca che sale dallo 0,6 all'1 per cento del PIL. Come non essere d'accordo, consapevoli che il nostro paese, con il suo modesto 1 per cento globale sul PIL della spesa per ricerca, si situa abbondantemente sotto la media europea dell'1,9 per cento?

Ma questa crescita anche graduale delle risorse per ricerca, viceministro Possa, non vi è stata; la stessa Corte dei conti, oltre a stigmatizzare nella sua ultima relazione la perdita di 150 miliardi relativi al FIRB, sottolinea — e cito — l'incoerenza tra enunciazione degli obiettivi e allocazione delle risorse.

Viceministro Possa, lei ci dirà che non è vero e ci ha quasi convinti che le risorse non sono decrescenti. Deve, tuttavia, spiegarlo al direttore del servizio per lo sviluppo delle attività di ricerca del suo ministero che, in sede di audizione nella VII Commissione al Senato, ha dichiarato che i tagli alla ricerca operati nel 2002 non verranno reiterati nel 2003.

Viceministro Possa, lei evoca spesso i grandi enti di ricerca europei che dice di assumere a modello, ma quali?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 11,05)

ANDREA COLASIO. Non certo il Max Planck tedesco dove gli organi dirigenti, il Senato, è eletto dal *general meeting* ovvero dai 1400 ricercatori che compongono la comunità scientifica e dove il 20 per cento

degli organi è eletto dai governi territoriali, dai *Länder*, mentre voi, a dispetto della riforma del titolo V della Costituzione e della legislazione concorrente delle regioni in materia di ricerca scientifica, non vi premurate neppure di sentire il parere obbligatorio della Conferenza Stato-regioni sui decreti che, tra l'altro, sono incostituzionali per eccesso di delega, come è stato evidenziato ieri nella Commissione bicamerale per gli atti amministrativi.

La vostra Europa non è certo quella del CNRS francese in merito al quale il Governo, una volta nominati gli organi dell'ente, non entra nel merito di ciò che attiene alla sfera dell'autonomia scientifica e organizzativa. I dipartimenti del CNRS francese non sono definiti con decreto. Voi definite in modo rigido le macro aree di ricerca. Avete la pretesa di dire ai ricercatori cosa devono ricercare e, persino, come devono farlo. Pensate ad una rigida separazione tra ricerca fondamentale di base applicata, dimenticando che non vi è nulla di più pratico di una buona teoria, come diceva Hans Albert, e che soltanto un individuo libero può fare una scoperta, come diceva Einstein, che certo non è un apprendista stregone.

Al contrario delle più dinamiche realtà europee stiamo creando un modello a forte pervasività politica, il CDA tutto politico, con una residuale presenza della comunità scientifica, i dipartimenti di nomina politica, i regolamenti di organizzazione interna ancora sottoposti a controllo ministeriale. Insomma un modello colbertiano, giacobino, dirigista, burocratico, pensato, come noto, da un'azienda che si occupa di consulenza e lo fa in un'ottica ancora fordista (si occupa di consulenza aziendale, non di beni pubblici).

Si sta cambiando il ruolo, lo status, le funzioni del CNR, non più ente nazionale di ricerca, ma ente strumentale, ed in questo contesto di grande incertezza, voi prefigurate l'accorpamento dell'Istituto nazionale di fisica della materia al CNR; gli INFM, da istituti autonomi, si verrebbero così a configurare come dipartimenti del CNR.

Viceministro, le ragioni reali sottese a questa decisione ci sfuggono. Il fatto che l'istituto si occupi di sistemi disordinati e di sistemi caotici non ci sembra francamente una ragione necessaria e sufficiente per introdurvi altro caos.

Colleghi della maggioranza, non ci acquererete certo di essere ideologici se vi diciamo con grande onestà politica che riconosciamo al primo Governo Berlusconi il merito di aver dato il via, con il decreto legislativo n. 506 del 1994, a questa esperienza innovativa e paradigmatica. Con lo spirito di responsabilità che ci contraddistingue, vi diciamo che il modello organizzativo e funzionale degli INFM presenta una serie di fattori di forte innovatività, congruenti con il modello organizzativo che il commissario Busquin ha delineato per il futuro spazio della ricerca europea, alla luce del sesto programma quadro e dell'obiettivo auspicabile del 3 per cento della spesa per ricerca sul PIL.

Da qui l'esigenza di un sistema a rete, flessibile, adattivo, capace di valorizzare l'autonomia e le competenze della comunità scientifica, con un forte impatto in termini di ricerca applicata ai settori chiave. Non si tratta di una struttura piramidale, ma di un sistema reticolare che valorizza l'interdisciplinarietà e la rete scientifica. È una rete, signor viceministro, che coordina 3 mila docenti universitari e che ha solo trecento dipendenti, è una rete scientifica che ha saputo innovare sul piano dei rapporti contrattuali e che si caratterizza per contratti a tempo determinato che possono essere trasformati senza rigide procedure concorsuali. Ancora è un istituto che ha saputo dialogare con i distretti, con il sistema di impresa: venti aziende *spin off* in quattro anni, cinquanta brevetti depositati, duecento partner industriali. Vi è una grande capacità quindi di rapportarsi alle domande e alle esigenze delle nostre piccole e medie imprese e di superare quindi quel *gap* competitivo con i nostri partner europei.

E poi, colleghi della Lega nord Padania, non so se ne siate compiutamente consapevoli: stiamo parlando del solo grande ente di ricerca che non ha sede a Roma.

Ripeto: del solo grande ente di ricerca che non ha sede a Roma. Così, mentre si evocano grandi scenari di *devolution*, mentre si prospetta lo spostamento di RAI2 a Milano, surrettiziamente, nel silenzio, si chiude la sede di Genova dell'INFM e la si porta a Roma. Certo, viceministro Possa, onorevole Adornato: la porteremo a Roma *cum grano salis*, ma la porteremo a Roma e chiuderemo una grande esperienza.

Onorevoli colleghi, Colleghi, viceministro Possa, queste considerazioni critiche non provengono soltanto dall'opposizione, e quindi sono viziate da un pregiudizio ideologico, ma sono state espresse dal CUN, dalla conferenza dei direttori di istituto del CNR all'unanimità, dalla stragrande maggioranza della comunità scientifica, nonché da esponenti autorevoli rappresentanti della vostra stessa maggioranza.

Non abbiamo esitato a riconoscere, dove vi sono, i vostri meriti: non crediamo sia oggi intelligenza politica comprimere lo spazio della politica con una sorte di sindrome da complotto. Non crediamo che la mobilitazione del mondo della ricerca sia banalmente assimilabile ad una logica corporativa. La nostra comunità scientifica non sta tutelando se stessa o piccoli interessi di parte; è preoccupata del fatto che scelte sbagliate, mi avvio alla conclusione, potranno precludere le potenzialità di sviluppo e la competitività del nostro paese.

Per queste ragioni e condividendo queste preoccupazioni, il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, auspicando la riapertura di un confronto, e mi rivolgo a lei signor viceministro, e di un dialogo sereno che qui crediamo sia più che mai necessario, quasi un atto dovuto, esprime voto favorevole su questa mozione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, signor viceministro, onorevoli colleghi, il viceministro Possa ama ricordarci che la

ricerca è un fattore cruciale per lo sviluppo della competitività economica dell'Europa e che questo approccio corrisponde a livello europeo ad una prospettiva *bipartisan*, proposta già nei vertici di Lisbona e di Barcellona. Ci ricorda anche che la *governance* della ricerca necessita di competenze e di managerialità, e lamenta, come non essere d'accordo, la frammentarietà, la dispersione di energie e risorse di cui il settore soffre e a cui intenderebbe rispondere il Governo con i decreti di riordino che riguardano fra gli altri il CNR, l'ASI, l'Inaf e gli INFM; con questi interventi la ricerca diventerebbe funzionale alla competitività.

Noi non contestiamo che la ricerca sostenuta da una programmazione intelligente e da finanziamenti adeguati non diventi di per sé anche funzionale alla competitività del sistema socioeconomico di un paese e nemmeno contestiamo che per l'Europa lo sviluppo della ricerca costituisca l'orizzonte principale del nostro futuro.

Se non riacquistiamo competitività nella ricerca scientifica, attraverso l'ottimizzazione e lo sviluppo delle università e degli enti di ricerca, non manterremo neppure il nostro livello di vita. Basta pensare alla necessità di trovare, validare e utilizzare energie alternative al petrolio — che non durerà in eterno — che non inquinino l'ambiente. Basta pensare allo spreco delle energie intellettuali dei giovani tra i 24 e i 35 anni, che sarebbero pronti ad assumere responsabilità nei nostri istituti di ricerca, nelle nostre università e che, invece, restano ai margini e fuggono, più o meno per necessità, all'estero. Basta pensare alla scarsa fattività del nostro sistema per i talenti stranieri ed anche alla scarsa capacità di riattrarre gli scienziati italiani che operano all'estero, giustamente invitati, nei prossimi giorni, a confrontarsi tra loro dal Ministero degli italiani all'estero ed anche dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Ma con quali risorse e con quale innovazione organizzativa si pensa di attrarli?

Detto questo, siamo in completo disaccordo con l'impostazione e con gli strumenti utilizzati dal Governo per raggiungere la competitività del sistema paese nello sviluppo scientifico e nelle sue applicazioni. Quanto all'impostazione, il Governo confonde la competitività scientifica del paese nella ricerca di base ed applicata, che può essere impostata nel lungo e medio periodo — e non soltanto nel breve periodo — solo con la competitività industriale di breve periodo, in relazione a specifiche applicazioni tecnologiche non supportate da adeguate strategie di ricerca del primo tipo.

A questo proposito, abbiamo letto un'illuminante intervista del viceministro Possa qualche giorno fa, su *Il Sole 24 Ore*: prima studiamo la fisica, poi costruiamo la macchina. Questa è una tipica espressione della scienza ottocentesca, per dire che il Governo italiano, solo se costretto dall'Europa e dall'adesione degli Stati Uniti e della Cina, aderirà al progetto Iter, che ha per oggetto la ricerca sulla fusione nucleare per una energia pulita alternativa al petrolio.

In realtà, soltanto attraverso investimenti seri, mirati e condivisi a livello europeo, di medio e anche di lungo termine, che presuppongono sinergie forti tra ricerca di base e ricerca applicata, sarà possibile restare nel club dei paesi sviluppati e rendere competitiva l'Europa e l'Italia con essa. Lisbona ci chiede di raggiungere il 3 per cento sul PIL da investire nella ricerca. Ma quando? Chiediamo al Governo: in quanto tempo?

La seconda considerazione riguarda il nostro disaccordo sui mezzi utilizzati per riorganizzare la ricerca attraverso i decreti di cui abbiamo parlato. Ebbene, non si è mai visto — lo ha ricordato anche il presidente della fondazione Rosselli, Riccardo Viale, su *La Stampa* — che, per dare efficacia al sistema della ricerca, non si consulti, se non *ex post*, la comunità scientifica, né tra i suoi vertici di responsabilità negli enti né tra i suoi esponenti più significativi, a parte il piccolo gruppo di consulenti senz'altro di qualità.

Non è pensabile che si introducano, ad ogni livello, elementi di burocrazia amministrativa e di amministrazione politica dell'autonomia dei ricercatori, confondendo continuamente la responsabilità politica di indirizzo con quella di gestione, che dovrebbe essere in capo a chi ha la direzione scientifica, pur con le dovute garanzie di capacità, anche manageriale, oltre che scientifica in senso stretto. Il confronto con il CNRS non va a vantaggio della proposta italiana, perché è vero che nel CNRS i vertici sono nominati dall'esecutivo, ma poi tutte le scelte prospettiche e regolamentari sono in mano all'istituzione stessa.

Inoltre non è accettabile che si restringano le finalizzazioni del CNR solo alle aree del sesto programma quadro, che riguardano al massimo il 5 per cento della ricerca. Questo la dice lunga sulla prospettiva di brevissimo periodo che ha il Governo.

Nello stesso tempo, la riforma dell'INFM ci dice quanto sia negativo il fatto di rendere puramente opzionale il rapporto tra sistema della ricerca e università, cancellando l'esperienza più avanzata e interessante di interazione organizzativa su questo terreno, oltre a dimenticare che l'università è l'istituzione che deve formare i nuovi ricercatori. Il Governo espliciti la sua prospettiva fino in fondo!

Si è deciso di non investire sulla ricerca e, per questo, si restringe l'azione agli enti con una pura finalizzazione delle ricerche che rendono qui ed ora, senza mantenere una prospettiva di medio e lungo periodo per l'avvenire del paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bimbi.

Onorevoli colleghi, sono presenti in tribuna gli studenti della scuola media Enrico Fermi di Prato. Poiché abbiamo grande piacere che assistano ai nostri lavori, sono convinto di interpretare il pensiero di tutti rivolgendolo loro un saluto (*Applausi*).